



Alessio Lega in concerto

La canzone torna a essere di protesta

Da oggi su www.unita.it troveranno spazio artisti italiani che scrivono pezzi politici. Una grande tradizione che si rinnova

Oggi è l'anniversario di Piazzale della Loggia, otto morti a Brescia, una bomba in un cestino durante una manifestazione contro il terrorismo neofascista. Quanti saranno a ricordare una strage senza colpevoli? Una strage che ha assolto nel 2012 tutti gli imputati condannando le parti civili al rimborso delle spese processuali? Eppure c'è un musicista in Italia che non accenna a dimenticare anche se nel 1974 aveva solo due anni.

Si chiama Alessio Lega, ve lo presenta in questa stessa pagina Valerio Rosa. Non è il solo, Lega, ad usare la musica come strumento per denunciare, per resistere, per non cancellare la memoria. Segno che la grande canzone po-

polare all'italiana sta rialzando prepotentemente la testa, segno che si è ritrovato il bandolo del filo rosso che la lega ai movimenti del passato.

Ecco, la nostra idea è di presentarvi questi nostri musicisti spesso indipendenti e farvi ascoltare gratuitamente sul nostro sito - www.unita.it - i loro pezzi di protesta. Canzoni che parlano di esodati, di lavoro che non c'è, di rabbia giovanile e di paura del domani. Canzoni che raccontano attraverso le note, le chitarre grattugiate pezzi interi di questo Paese che spesso smarrisce la parola. Cominciamo oggi con Alessio. Altri arriveranno. Restate sintonizzati.

DANIELA AMENTA

Alessio Lega: «Vi racconto la strage della Loggia»

VALERIO ROSA

«SUI BANCHI DI PIAZZA LOGGIA CADE UNA PIOGGIA CHE MACCHIA DI SCURO / COME L'INCHIOSTRO DELLA SENTENZA CHE ABBIAMO LASCIATO AL FUTURO / PER RACCONTARE AI NIPOTI AI FIGLI L'ASSURDO SEGRETO DI STATO / DEI MORTI ARRIVATI PER CASO NELL'ORA SBAGLIATA E NEL POSTO SBAGLIATO». con buona pace della televisione, c'è vita, nella musica popolare italiana, oltre le lagne adolescenziali, le filastrocche da festival dei fiori, il conformismo del folk balcanico-salentino giustamente (e finalmente) sbeffeggiato dagli Elii.

Sarà una conseguenza della crisi, una reazione ai rigurgiti populistici, ma c'è un giro una sana voglia di mollare le menate e di ridare contenuti e passione civile all'arte minore della canzonetta. Per questa ragione sembra arrivare al momento giusto *Mala testa*, il nuovo album del cantautore e militante anarchico Alessio Lega, da cui è tratto *La piazza, la loggia e la gru*, da oggi ascoltabile in esclusiva sul nostro sito e che il musicista pugliese canterà a Brescia in memo-

ria delle otto vittime della bomba. Lega, per chi guardasse solo la televisione, si definisce un rivoluzionario pantofolaio. E qui rischiamo di cominciare male...

«Ma no, il fatto è che chi scrive necessariamente ama leggere, chi fa musica ama ascoltarla, e quindi si passa molto tempo in casa. E poi non amo stare in mezzo a molte persone: da questo punto di vista, i concerti sono una terapia per uscire fuori da un atteggiamento che sarebbe molto individualista e, appunto, pantofolaio. Rivoluzionario perché nulla mi è più distante dell'idea dell'arte inutile, bella solo in sé: meglio che sacrifici la sua bellezza, pur di non rinunciare alla sua utilità. Ciò fa di me un artigiano, più che un artista»

E come fa un rivoluzionario in pantofole a non diventare un rivoluzionario da salotto?

«Usa delle pantofole sfondate, che non sarebbero mai ben accette in nessun salotto. Usa delle vecchie scarpe da lavoro, di quelle che si usavano in risaia o in miniera; entra in un salotto chi non alza mai la voce, e magari dice pure le cose giuste, ma in una maniera accettabile, in un modo salottiero. A rifuggire da questo mi aiutano la musica popolare e le voci anche sgraziate ma autentiche del blues».

Ascoltando il disco, si ha l'impressione di avere a che fare con un cantastorie...

«In effetti mi sono accorto di vivere in un momento in cui i miei colleghi hanno rinunciato alla voglia di raccontare storie. Non è così nel teatro, dove Celestini e Paolini stanno dimostrando che raccontare storie è un modo efficace di fare politica. La storia è ciò che resta di una vita, è quello che commuove e ti fa venire voglia di partecipare. Se il mio percorso parte da canzoni d'autore in senso classico, con questo disco spero di essermi avvicinato alle tradizioni dei nostri cantastorie»

De André cantava: «Voi avevate lingue potenti, adatte per il vaffanculo...»

«Ma sì, il cantautorato ha abdicato al ruolo di narrazione. Non voglio dire denuncia, perché è un'indole che non tutti hanno. Quei pochi che denunciano, in ogni caso, mi assalgono con immagini che però non mettono insieme una storia e che non producono nessuna emozione, nessun cambiamento in me. E questo non va bene: quando vai a teatro non dovresti alzarti dallo stesso punto in cui ti eri seduto».

Perché nelle tue narrazioni hai incluso la Resistenza?

«Perché la Resistenza al nazifascismo è la più bella poesia mai scritta da un popolo. E non è stata solo un fatto italiano. Si parla tanto di radici europee e le si vorrebbe individuare nella religione, ma per me una vera radice culturale è la Resistenza, che ormai si è spostata nei luoghi di lavoro. Il resistente di oggi è il lavoratore»

Daniel Johnston (e papere) a Roma

VALERIA TRIGO
ROMA

«LE PAPERE MI AIUTANO A SCONFIGGERE IL DIAVOLO», SPIEGA DANIEL JOHNSTON AL GIORNALISTA CHE GLI CHIEDE COME MAI HA SCELTO LE ANATRE COME PROTAGONISTE DEL SUO «SPACE DUCK», il fumetto che il cantautore ha da poco pubblicato. Johnston ha un'ossessione trentennale per il diavolo e forse ha trovato nelle papere i guerrieri che possono salvarlo dal suo peggior nemico, visto che al suo libro illustrato ha dedicato le musiche del suo nuovo disco, *Space Ducks Soundtrack*: Una vera e propria colonna sonora (della quale è disponibile un'App) che il musicista sta portando in tour in tutto il mondo. L'unica tappa italiana sarà a Roma, domani 29 maggio, all'Angelo Mai Altrove Occupato e per l'occasione sarà accompagnato da una super-star band tutta italiana, la Bluemotion Band, di cui fanno parte i musicisti Fabio Rondanini (Calibro 35, Niccolò Fabi), Gabriele Lazzarotti (Daniele Silvestri, Niccolò Fabi), Lorenzo Corti (Cristina Donà, Cesare Basile), Rodrigo D'Erasmio (Afterhours, Cesare Basile), Enrico Gabrielli (Calibro 35, Mariposa), Andrea Pesce (Riccardo Sinigaglia) e Cristiano DeFabritis (Filippo Gatti).

Tra il freak e il geniale, Johnston è uno dei più grandi outsider della scena folk e rock ame-



Un disegno di Johnston da «Space Ducks»

ricana e la sua discografia è poderosa, oltre cinquanta titoli tra full length, Ep e collaborazioni varie. A 19 anni voleva «essere i Beatles» e «ci rimasi male quando mi accorsi che non sapevo cantare», racconta. Nell'81, registra il suo esordio (*Songs of Pain*) da solo, con un organetto e un registratore da 59 dollari: reinventa il termine lo-fi e lo connota di un nuovo significato adattandolo al pop. Il suo suono illuminerà le menti di una nuova generazione, dai Sonic Youth ai Nirvana, dai Pavement a Beck. La sua vita è segnata dalla malattia psichiatrica e dal mani-



Johnston a Copenhagen nel 2010 FOTO DI PETER JUHL

comio, ma la musica è la sua fedele scialuppa di salvataggio. Durante gli anni '90 Daniel è già considerato un autore leggendario, e la sua figura elevata allo status di artista di culto dalla nuova generazione indipendente. Verso il 2000 riprende a scrivere e disegnare, collaborando con artisti del calibro di Mark Linkous degli Sparklehorse, Tom Waits, Beck, Tv on the Radio, Eels, Bright Eyes, Death Cab For Cutie, Mercury Rev e Flaming Lips. Nel 2005 il documentario sulla sua vita *The Devil and Daniel Johnston* vince al Sundance.